

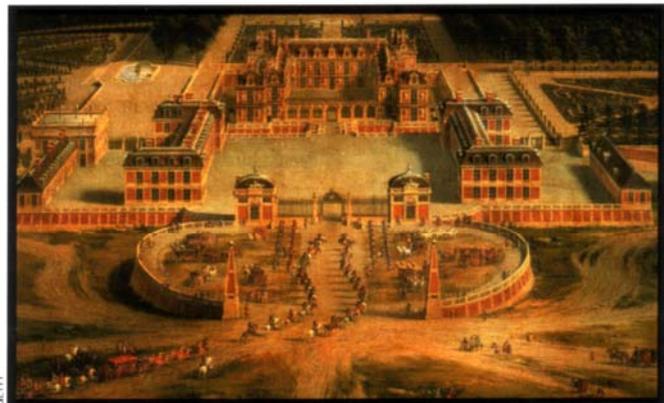
In che modo il marchese di Montespan fece dannare sua moglie (e il Re Sole)

Dopo che la consorte era divenuta amante ufficiale di Luigi XIV, lui le fece un funerale e, da allora in poi, indossò il lutto stretto. Non accettando compromessi, la imbarazzò quanto più poté, respingendo lusinghe e accettando il carcere. In un libro la storia di un **coçu**. Veramente magnifico

[DARIA GALATERIA]

ERA IL PIÙ POTENTE SOVRANO del mondo, ma non poteva far «sedere» la sua amante. Nella Versailles del re Sole si chiamavano «dame sedute», o direttamente «sgabelli», le duchesse che avevano il privilegio di poter sedere davanti alla regina su un *pliant*. Per concedere lo sgabello alla splendida Madame de Montespan, si doveva far duca il marito. E questo non era possibile. Il marchese di Montespan si era ritirato nelle sue terre, aveva celebrato i funerali della moglie, aveva fatto indossare la livrea a lutto ai suoi lacché, e non era insomma in nessun modo un marito compiacente. «Dover pagare in monete che portano in effigie l'amante della propria moglie!» si lamenta *Il marchese di Montespan* nel romanzo fortunatissimo e di estremo divertimento di Jean Toulé, ora tradotto per Neri Pozza da Riccardo Fedriga (pp. 352, euro 17).

Romanzo di un Don Chisciotte dell'adulterio, racconta Versailles e i poveri del regno con un linguaggio spudoratamente contemporaneo; i cortigiani parlano con scondia franchezza o con il disincanto dei *drop-out* di Andrea Pazienza; gli amplessi - sempre assai inventivi - sono trattati con esilarante realismo, e tutti i particolari, perfettamente documentati, vengono stravolti da una fantasia scapigliata; la mistura è irresistibile. Madame de Montespan,



«bella come il giorno fino all'ultimo momento della vita» - testimonia il memorialista di Versailles Saint-Simon - aveva avvisato il marito delle attenzioni del re, invano: «la colpa fu del marito», sentenza senza pietà il diarista. Lui «visse tutta la vita e morì innamorato di lei, senza però aver voluto rivederla, dopo il primo scandalo»: qui chi dà scandalo beninteso è il *coçu*, che protesta con veemenza, e il 20 settembre del 1668 è rappresentato ad affrontare il re sbarcando al castello di Saint-Germain-en-Laye, con la carrozza verde mela ridipinta a lutto e velata di crespino nero, i pennacchi sostituiti da immense corna di cervo, e lo stemma ritoccato con lo stesso mo-

LA REGGIA DEL PECCATO
Sopra, Versailles. Sotto, la copertina del libro edito da Neri Pozza *Il marchese di Montespan*



tivo; il marchese a sua volta in nero vedovile. Il sovrano alternò, con l'intrattabile cornuto, lusinghe, carcere, esilio, offerte di pensioni, cariche e denaro. Il marito rimase inflessibile nel suo austero castello sui Pirenei, di cui aveva innalzato il portico per poter passare con le sue metaforiche escrescenze; e non cedette neanche quando la Montespan, ancora piccante e «deliziosa», e con modi e

usi da regina, era caduta in disgrazia e nella religione, e gli aveva scritto una lettera di pentimento. Toulé emenda una mancanza di Saint-Simon che esasperava, nel Novecento, Marcel Proust: il memorialista dice spesso della squisita, temibile conversazione della



**LA BELLA
E IL SOVRANO**
Madame
di Montespan
(1641-1707)
in un ritratto
d'epoca.
Sotto Luigi XIV,
il Re Sole
(1638-1715)



Montespan e della sua cerchia, senza mai darne un solo esempio. Qui la Montespan parla: «Mado-moiselle Truc ha molta sufficienza e molte deficienze»; «Monsieur (il fratello del re) è una donna troppo stupida»; passare davanti a voi, le dicono, equivale a passare per le armi (quando verrà l'età della pen-
nitenza, la Montespan porterà braccialetti e giarrettiere di fil di ferro, e si trafiggerà anche la lingua, che era stata tanto puntuta).

E intanto è restaurata la Parigi del tempo, con i suoi mestieri e le sue grida: per le vie in cui Montespan porta a spasso il suo coniugale infortunio si vendono pettini di Limoges, fi-
schette di polvere da sparo, lancette da salasso forgiate a Tolosa, veleni per sorci - una pertica ornata di topi morti fa da trofeo e richiamo. Nella bottega del parrucchiere, un ecclesiastico, col capo spalmato di strutto contro i parassiti, attende il posticcio che un garzone fa arricciare; nella povera cucina del giovane, allegro ménage dei Montespan si cucinano piccioni in *bisque* e trito di cappone. È ancora il regno di madame de La Vallière, e i fuochi d'artificio delle feste di corte intrecciano le sue due «L»; al sorgere della Montespan, la dama commuoverà la Francia ritirandosi in convento.

Alla Montespan continuarono invece a «fare la corte», cioè a andare in visita, anche nella disgrazia. Aveva preso il lutto del marito, e i rimorsi le facevano temere il buio: dormiva con le tende aperte e le candele accese, e molte donne pagate per giocare, ridere e mangiare nella sua stanza tutta la notte, per rassicurarla quando si svegliava. ❏